

nere questo riconoscimento, ma notiamo che anche su questo settore ci sono delle difficoltà di gestione.

Abbiamo una totale assenza sul terreno delle riforme, il flusso è rimasto gestito come era prima. Le diamo atto di essere riuscito, nella finanziaria, a ottenere più risorse e a integrare di molto le disponibilità, ma che senso ha utilizzare quelle risorse nello stesso stantio metodo che ha segnato gli ultimi decenni di gestione di questo strumento? È un fatto che va assolutamente superato e su cui non abbiamo notizie di un atteggiamento di cambiamento.

Abbiamo la latitanza totale sul terreno dell'acquisizione di investimenti privati nella gestione dei beni culturali, soprattutto sotto l'aspetto delle strumentazioni nel campo del turismo culturale, su cui molto avevamo realizzato con il nostro Governo (i sistemi turistici locali, i piani di gestione); c'era una prospettiva per il coinvolgimento dei privati che è rimasta tale e quale l'avevamo lasciata noi, anzi si è arretrata, perché non c'è stato un ulteriore passaggio di merito in questo senso.

Non abbiamo registrato la riforma dell'editoria libraria, però il Governo di cui lei fa parte ha varato, nell'ultimo Consiglio dei ministri, la riforma dell'editoria giornalistica, il che significa che i giornali sono più importanti dei libri, mentre noi abbiamo un'esigenza di crescita del nocciolo duro dei lettori italiani.

Infine, abbiamo una difficoltà per quanto riguarda tutta la problematica del turismo. Che fine ha fatto il portale Italia.it? Chi ha deciso quel luogo improbabile di un'Italia senza Sicilia e Sardegna, che è assolutamente banale e di cui nessuno riconosce il collegamento con il nostro Paese?

Infine, vorrei intervenire sul cinema — e concludo, signor ministro —, collegandomi anche a quello che diceva il collega Giulietti. Noi ci troviamo, in questo preciso momento, con un provvedimento incardinato in Commissione finanze che parla del *tax shelter* per il cinema, con una norma in finanziaria che introduce temi di *tax shelter* per il cinema, con una serie di

proposte di legge sul cinema che giacciono in questa Commissione e non riusciamo ad avere un quadro unitario di intervento. Questo è gravissimo, perché ci mette in una condizione insostenibile.

Molti colleghi hanno sollecitato il varo dei provvedimenti per il cinema. Colleghi, il problema del cinema non sono i soldi, ma sono soprattutto i modi in cui dovrebbero essere spesi. È la norma, prima ancora che la sostanza, che deve essere stabilita.

E allora perché, signor ministro, lasciamo nella finanziaria le risorse e non discipliniamo, invece, l'aspetto normativo? Perché non rinviemo a una legge di sistema l'aspetto normativo, così come si faceva nel passato, quando c'erano le leggi virtuose? Le leggi di bilancio servivano per appostare le risorse, servivano per finanziare i fondi globali, servivano per appostare le disponibilità economiche per poter poi varare le leggi durante il corso dell'anno.

Ormai noi facciamo un'unica legge l'anno, che è la finanziaria, pretendiamo di introdurre norme di sostanza economica e norme di disciplina giuridica, creando degli zibaldoni ingestibili che non risolvono i temi di merito per i quali vengono pensati.

Io credo, dunque, che la sfida vera sia quella di mantenere le risorse in finanziaria, ma di rinviare a dei disegni di legge, molti della maggioranza, molti dell'opposizione, che toccano nel merito il cinema.

Aggiungo che non si risolve il problema dello spettacolo dando la *tax shelter* al cinema, ma estendendola anche allo spettacolo dal vivo, perché è uno dei settori più bisognosi di intervento che finora è stato impunemente abbandonato a se stesso.

AMERICO PORFIDIA. Grazie presidente, cercherò di essere breve e di attenermi agli argomenti di cui ha trattato il ministro che ringrazio, perché ci ha dato delle informazioni a mio parere molto utili.

Riguardo alla Biennale, penso sia giusto, come diceva il ministro, che venga

incentivata e mantenuta, poiché essa costituisce un'attrazione valida, nazionale e internazionale, e soprattutto perché rappresenta un serbatoio di artisti emergenti italiani.

Come diceva la collega, non è necessario che lo si dica, ma anche io ritengo che la nomina del presidente debba essere condivisa anche con le autorità locali, perché è così che si può trattare nel modo migliore con il territorio.

Per quanto riguarda il centocinquantesimo anniversario, mi dichiaro invece soddisfatto dell'impostazione che il ministro ha dato, perché ritengo giusto che, al di là dell'esigenza che già, capisco, c'è in ogni territorio, si possa utilizzare questo momento particolare per fare degli interventi — ne ho ascoltati alcuni veramente molto interessanti, per esempio quello di Caserta, lo ritengo veramente un'opera interessantissima — che possano non solo dare visibilità al momento, ma anche essere utili per il futuro nel territorio interessato. Pertanto, la ringrazio per questa collaborazione.

EMERENZIO BARBIERI. Signor presidente, intendo centrare il mio intervento su tre questioni. Chiedo scusa al ministro se sarò, per rispetto dei colleghi che devono ancora parlare, sintetico e quindi abbastanza schematico.

Inizio dalla prima questione. Lei sa che questa Commissione una settimana fa ha varato un parere sulla riforma del suo Ministero con un largo consenso, ma io appartengo alla schiera di coloro che erano molto più soddisfatti della prima stesura del presidente relatore Folena, piuttosto che di quella che è uscita. Poi, la formidabile pressione, che escludo abbia messo in moto lei, del gruppo dell'Ulivo nei confronti del presidente Folena ha fatto sì che il parere si sia molto annacquato; in ogni caso, tengo a ribadirle che a mio giudizio, e a giudizio dell'UDC, la riforma del Ministero è una pessima riforma.

Sta a lei, poi, decidere se tenere conto anche del parere delle opposizioni o ac-

contentarsi dei toni abbastanza trionfalistici che ogni tanto usa la maggioranza che la sostiene.

La seconda questione riguarda il centocinquantesimo anniversario. Io devo dirle, ministro, che ho un approccio a questa questione esattamente agli antipodi del progetto che lei ci ha illustrato. I colleghi della Commissione cultura e il presidente sanno che non c'è provvedimento sul quale io non tenti di esaltare il ruolo delle regioni, richiamando spesso anche il Titolo V della Costituzione, che pure non condivido. Tuttavia, se c'è una questione sulla quale trovo assolutamente contraddittorio lo schema che lei ci ha illustrato, è proprio il centocinquantesimo dell'unità d'Italia.

Io non riesco a capire come si possa pensare di diluire una celebrazione di questo genere — ne approfittiamo oggi che non c'è la nostra collega Goisis della Lega nord — in una serie di iniziative, per quanto alcune siano anche di un certo peso, come diceva il collega Bono, ma che io non so cosa c'entrino, per la verità, con il centocinquantesimo dell'unità d'Italia.

Ministro, lei ha detto, credo molto correttamente, che il cinquantesimo fu romanicentrico e il centesimo fu torinocentrico. Io immagino che se lei ci fosse stato non avrebbe condiviso, alla luce di quello che ci ha detto oggi, queste scelte che, però, sono le scelte che sono state fatte. Mi riferisco alla logica che poi si ha...

FRANCESCO RUTELLI, *Ministro per i beni e le attività culturali*. Era giusto. Roma era la nuova capitale nel 1911, quindi aveva un senso preciso. Venivamo da un periodo tormentato. Per Torino era il centenario dei fondatori e in Italia iniziava il *boom* industriale. Non era una scelta illogica. Oggi sarebbe impossibile determinare una centralità geografica e a mio avviso sarebbe sbagliato, anche se dobbiamo stabilire alcune priorità.

Scusi l'interruzione, ma sul merito io mi sono richiamato a quanto dissi la prima volta che sono intervenuto in Commissione — adesso lo dirò magari in replica, ovviamente dopo aver ascoltato tutti

- perché c'è invece una logica unitaria che sta nel messaggio legato all'identità del Paese, in una serie di iniziative unitarie. Comunque lo preciserò in replica.

EMERENZIO BARBIERI. No, signor ministro, per l'amor di Dio, dialogare serve. Però, alla luce del fatto che comunque il cinquantesimo e il centesimo si sono svolti, come lei ha correttamente ricordato, a Roma e a Torino, io avrei fatto una scelta profondamente diversa: il centocinquantesimo a Palermo o a Napoli. Fino a prova contraria, questo Paese è formato da tre macroregioni, il nord, il centro e il sud. Quindi, io avrei compiuto una scelta di questo genere.

Affronto un'ultima questione, relativa alla Biennale di Venezia e alle nomine. Credo che lo Stato - do atto a lei e ai ministri che l'hanno preceduta - nei confronti della Biennale di Venezia faccia il suo dovere. Diciassette milioni di euro non sono noccioline, se diventano diciannove meglio ancora.

Devo dire, signor ministro, che considerando il tipo di ricaduta che le manifestazioni collegate alla Biennale hanno sul territorio veneziano trovo scandaloso il contributo degli enti locali. Il fatto che il comune e la provincia insieme diano 30.000 euro ha il sapore dell'elemosina, seppure di un certo stile.

Premesso che ovviamente considero le province enti inutili, tuttavia, poiché attualmente esistono, i rappresentanti del comune e della provincia di Venezia si sono chiesti quali vantaggi derivano al territorio dalla Mostra del cinema? Trovo davvero sbagliato un atteggiamento da pezzenti come quello del comune e della provincia di Venezia. Siccome credo che politicamente siano orientati più o meno nella stessa sua direzione, signor ministro, sarebbe utile un'opera di grande sollecitazione.

Voglio concludere con la questione delle nomine sulla quale vorrei essere molto chiaro. Mi interessa molto capire quali sono le sue opinioni al riguardo. Questo Paese ha attraversato, rispetto alle nomine, due fasi profondamente diverse.

La prima fase era quella della cosiddetta prima Repubblica. Io appartengo alla schiera di coloro che ancora la rimpiangono, giudicandola migliore della seconda. Nella prima Repubblica c'era la lottizzazione tra i partiti di gran parte delle questioni signor ministro. Devo dire che, da questo punto di vista, la penso esattamente come la pensava il capogruppo del PCI nella Commissione di vigilanza RAI, che considerava la lottizzazione la più alta forma di democrazia esistente.

Tuttavia, si è deciso di abbandonare questa strada e di percorrere strade incredibili: commissione di concorso, fuori i politici (tutti corrotti), fuori gli amministratori, dentro i dirigenti (come se i dirigenti non avessero mogli, mariti, amanti, figli, zii!).

Poi si è passati alla seconda Repubblica. Non importa che questo discorso io lo faccia oggi, quando governate voi. È un discorso che valeva anche durante i cinque anni del Governo Berlusconi. Ebbene, in questa seconda Repubblica le nomine sono affidate alle amicizie personali dei ministri. Lo ripeto, alle amicizie personali! Si nomina chi si conosce, ovviamente. Mi pare una regola elementare. È difficile che si nomini un soggetto capace, magari di Sondrio, se il Ministro Rutelli non lo conosce. Questo discorso vale per il Ministro Rutelli, ma vale anche per il suo predecessore.

Devo dirle, signor ministro, che polemizzai duramente con il suo predecessore quando nominò nove persone della maggioranza per Cinecittà Holding. Il suo predecessore è il presidente del Consiglio nazionale del mio partito. Questa è una concezione delle nomine da Stato totalitario. Quando si amministrano aziende pubbliche si deve dare rappresentanza a tutti, perché le aziende pubbliche sono di tutti: di chi ha votato, sciaguratamente, voi e di chi ha votato noi.

FRANCESCO RUTELLI, *Ministro per i beni e le attività culturali*. Consapevolmente.

EMERENZIO BARBIERI. Signor ministro, se lei va in giro per i bar di Roma,

non troverà una persona che dice di aver votato per Prodi.

FRANCESCO RUTELLI, *Ministro per i beni e le attività culturali*. Posso presentarglieli io!

EMERENZIO BARBIERI. Al di là di questo, sono dell'opinione che non si può affidare alla discrezionalità delle singole persone la procedura delle nomine.

Questo è un problema molto serio anche perché — e chiudo — va a finire che ai criteri lottizzatori tra i partiti si sostituiscono criteri familisti o di amicizie personali tra esponenti dei partiti che formalmente sono in contrapposizione.

Ogni tanto sfoglio qualche annuario con i consigli di amministrazione di aziende e società pubbliche e, semmai c'è qualcuno del mio partito, o di Forza Italia o di AN, mi chiedo come sia potuto accadere. Qualcuno mi risponde che « tizio » è amico del ministro.

Una democrazia matura non può consentire che le nomine avvengano in questo modo.

ANDREA COLASIO. Sarò molto breve e svolgerò solo alcune considerazioni di carattere generale.

Certamente oggi era importante focalizzare alcune questioni, ma credo che sia utile — qui sono d'accordo con l'onorevole Bono — una ricognizione a 360 gradi della situazione.

Ringrazio il Ministro Rutelli riguardo all'esautività e alla puntualità delle sue informazioni sulle due questioni che oggi dovevano essere affrontate. Tuttavia, egli ha tenuto a precisare che ci sarà modo, tempo e luogo di un confronto, come è diritto e dovere di questa Commissione, sull'insieme delle politiche della cultura di questo ministero. Penso che tutti siamo d'accordo, signor ministro, che questo sia un passaggio utile.

Oggi scopro l'onorevole Bono improvvisamente gramsciano, perché improvvisamente si accorge che il Risorgimento ha creato fratture tra *élite* e masse. Parto subito dall'appuntamento del 2011. È vero

che è difficile oggi immaginare, in un'Italia pluralistica, articolata, poliarchica e policentrica, un percorso diverso. Torino e Roma hanno definito una fase storica. Le celebrazioni erano collegate a una certa idea di Stato-nazione; oggi lo Stato-nazione si articola su un modello poliarchico, territoriale, federalista.

Credo che, da un punto di vista della metodologia politico-culturale, la filosofia dell'intervento che tende a premiare — mi dispiace che non sia presente l'onorevole Goisis — i territori sia importante. È pensabile che Venezia o Reggio Calabria o Palermo non siano della partita? No. È evidente che oggi questo è il percorso, ossia mettere in rete eccellenze culturali. Anche perché, onorevole Bono, celebriamo il fatto che abbiamo creato uno Stato-nazione che oggi è pluralistico e che fa delle dimensioni identitarie e culturali la sua forza.

Il fatto che sia il Ministro Rutelli a coordinare il comitato significa anche che l'*asset* strategico è quello dell'identità culturale. Cos'altro dimostriamo, a livello internazionale, se non la forte connotazione culturale del nostro Paese?

Penso che la metodologia sia buona. L'idea dell'approccio unitario nella costruzione dello Stato-nazione, focalizzando oggi la pluralità dell'offerta e delle identità culturali e territoriali — è questo il senso compiuto del programma ministeriale — mi sembra un percorso da tutti condivisibile. Non si può essere federalisti a intermittenza: o lo si è coerentemente, altrimenti ci raccontiamo storie.

Guarda caso, proprio le differenze culturali sono costitutive di un percorso federalistico che trova nelle pluralità culturali una sua legittimazione, che si riverbera poi sui sistemi politici istituzionali territoriali. Ben venga, dunque, questo approccio.

Signor ministro, le ricordo che abbiamo anche l'appuntamento del 2009. La dimensione globale è importante, ma le celebrazioni galileiane sono non meno strategiche. Tengo molto a questo passag-

gio. Credo che, in quell'occasione, avremo gli occhi del mondo puntati sul nostro Paese.

Ritengo che sarebbe importante, proprio perché Galileo è l'italiano più conosciuto a livello internazionale, non sottovalutare questo evento e reperire risorse in finanziaria. Ci sono alcune proposte di legge *bipartisan* (di Forza Italia, di colleghi di maggioranza e di minoranza) e credo che questa Commissione possa giocare un ruolo importante. Naturalmente, se vi è un coordinamento con le strategie ministeriali, ben venga.

Per quanto riguarda il cinema, collega Bono, credo che sarebbe ingeneroso non dirci qualcosa tra di noi. Non stiamo qui, come è avvenuto in tanti anni, a discutere di tagli alle risorse. Il lavoro prevalente di questa Commissione, nella passata legislatura, è stato proprio quello di fare da argine ai tagli del FUS.

Vorrei ricordarvi, cari colleghi, che quando il Ministro Rutelli ha preso in mano il dicastero - lo ricordo in particolare all'amico Bono, che stimo e apprezzo, perché è onesto politicamente - eravamo arrivati a 300 milioni di euro nella previsione 2007. Vorrei ricordare che uno dei primi atti di questo Governo è stato quello di restituire risorse al FUS e, in termini prospettici, alla fine della legislatura, saremo su livelli sicuramente significativi.

Oggi stiamo discutendo di ulteriori elementi innovativi. Il meccanismo di *tax shelter* in finanziaria è importante. Se n'è discusso per anni, è stato un cavallo di battaglia - va riconosciuto - non solo nostro, ma anche del centrodestra, e questo Governo (in particolare il Ministro Rutelli) è riuscito a unire tecnicità e quadro politico. Pertanto, di fatto stiamo andando verso una soluzione che finalmente caratterizza in termini positivi il rapporto tra sistema cinema e sistema di impresa e risorse esogene al sistema di impresa e cinema. Questi sono fatti rilevanti.

Sono d'accordo su un punto con l'onorevole Bono: è importante tentare un approccio di una legge di sistema. I colleghi

oggi sono allarmati perché in Commissione bilancio al Senato, e non certo da colleghi di maggioranza, c'è stato il tentativo di stralciare norme che erano importanti, appunto il *tax shelter*. Mi auguro che da parte vostra vi sia coerenza tra i fatti e le parole, dunque vi sia un riconoscimento della centralità strategica del *tax shelter*, assieme a una legge di sistema sulla quale mi aspetto convergenze al Senato.

Per quanto riguarda la legge dello spettacolo dal vivo e dell'industria culturale, questa Commissione ha calendarizzato - relatore il presidente Folena - una legge importante, non solo sull'industria culturale, ma sull'intero comparto dell'industria musicale.

Mi pare di poter dire che deve essere affinato tecnicamente l'arretrato normativo in finanziaria, perché le norme sull'industria musicale non hanno prodotto ancora gli effetti sperati. Quindi è opportuna - lo dico anche al presidente Folena - una ricognizione sull'implementazione di queste norme e sulla loro efficacia rispetto agli obiettivi.

Sullo spettacolo dal vivo, credo che avremo tempo, modo e luogo di parlarne. Penso che l'onorevole Rositani qualcosa vorrà dire, comunque noi stiamo aspettando la proposta di legge del Governo.

In questa Commissione vi sono diverse proposte dell'onorevole Rositani, dell'onorevole Luxuria, che fotografano l'esigenza strategica di una riforma di sistema dello spettacolo dal vivo. Sarebbe sbagliato politicamente e poco proficuo alla convergenza che abbiamo sottolineato reiteratamente in questa sede non decidere velocemente se predisporre uno schema di provvedimento normativo oppure rinunciare, da parte del Governo, a predisporre uno schema di DDL e lasciare al dibattito parlamentare il suo iter.

Su questo, signor ministro, le chiederei una risposta puntuale e precisa. Diversamente rischiamo di perdere ulteriori mesi che potrebbero essere molto proficui rispetto alla definizione di una legge di sistema che l'intero mondo del teatro e della musica si aspetta.

Quanto alla Biennale, non le nascondo le mie perplessità rispetto alla sua dimensione territoriale. Francamente questa è più un'affabulazione, un'autonarrazione celebrativa. In realtà, non c'è un gran rapporto tra la Biennale e il territorio, dobbiamo dirci le cose come stanno. Questo rapporto è spesso evocato, ma chi sta fuori dai confini di Mestre potrà confermare che ancora questa vocazione territoriale non c'è.

Non vi nascondo anche — lo ricordavano molti colleghi — che la candidatura di Croff venne bocciata al Senato, dopodiché in questa Commissione alcuni di noi ritennero che comunque fosse centrale il suo alto profilo manageriale. Tanto è vero che vi furono divergenze e convergenze.

Credo che giustamente, signor ministro, lei abbia focalizzato l'improponibilità di un percorso che vada alla riconferma di Croff, per via dei conflitti che ci sono stati. Credo che sarebbe ingeneroso non riconoscere nulla al presidente della Biennale; diversamente non si capirebbe perché a Müller e Scaparro viene riconosciuto universalmente di aver operato positivamente: vivaddio, essi l'hanno fatto all'interno di una cornice che vedeva Croff presidente.

Credo che lei, signor ministro, con uno sforzo notevole abbia creato le condizioni di gioco politico perché con il comune e la regione si creasse l'intesa sul nuovo palazzo del cinema. Su questo, onorevole Bono, credo non si possa non riconoscere il ruolo del Ministero, che è stato strategico. Ringrazio l'onorevole Milanato che ha voluto sottolinearlo positivamente.

Indubbiamente si delinea la necessità di un profilo alto, anche perché, specie su queste nomine, è sempre auspicabile l'alto profilo e la convergenza da parte di tutti i gruppi parlamentari. Quando eravamo noi all'opposizione, se il profilo era alto ci si uniformava a questi criteri. Sono convinto anch'io che sia una scelta del ministro, e non può essere diversamente. Non è una scelta che deve essere concertata o negoziata. Sicuramente il ministro ha stabilito un termine a novembre (avrebbe

dovuto essere a settembre, ma mi rendo conto che c'è l'esigenza di definire un percorso).

L'importante, lo ribadisco, è che si tratti di un alto profilo. Diversamente questa Commissione non ha avuto problemi, anche al Senato, a bocciare candidature che non corrispondevano a un alto profilo. Di quale profilo, poi, si tratta? Profilo manageriale, culturale, o si tratta di ridefinire il ruolo del direttore?

Sull'ASAC, onorevole Milanato, il problema si trascina da anni e anche su questo attendo le risposte del ministro.

Concludo ringraziando il Ministro Rutelli perché credo che dal suo intervento si possano cogliere molti segnali positivi.

Credo sarebbe ingeneroso non riconoscere che con questo Governo e con questo Ministero le politiche della cultura — pur, lo ripeto, con l'esigenza di registrare alcune politiche di settore — hanno raggiunto e acquisito un ruolo strategico e una centralità che non avevano mai avuto negli anni.

Grazie, dunque, signor ministro.

PRESIDENTE. Abbiamo concluso il tempo a nostra disposizione, poiché ricominciano i lavori dell'Assemblea. Sono iscritti a parlare i colleghi Garagnani, Tocci, Rositani, Sasso e chi vi parla. Il Ministro Rutelli ha dato ampia disponibilità a tornare in questa sede, per cui, consideriamo chiuse le iscrizioni a parlare e in una successiva occasione il ministro risponderà alle questioni sollevate oggi e a quelle che verranno sollevate negli ultimi interventi.

Rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta

La seduta termina alle ore 16,55.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 23 novembre 2007.*